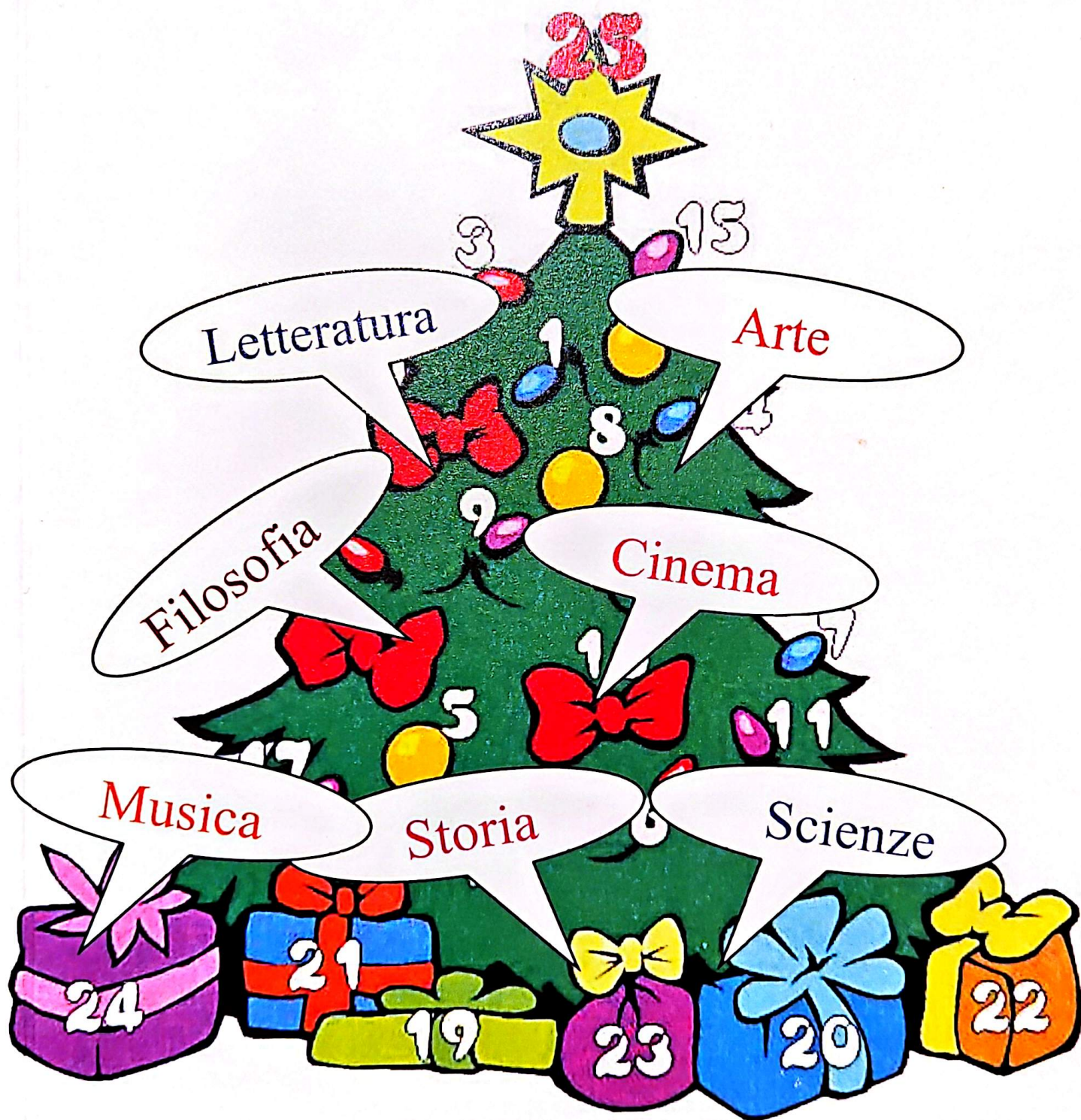


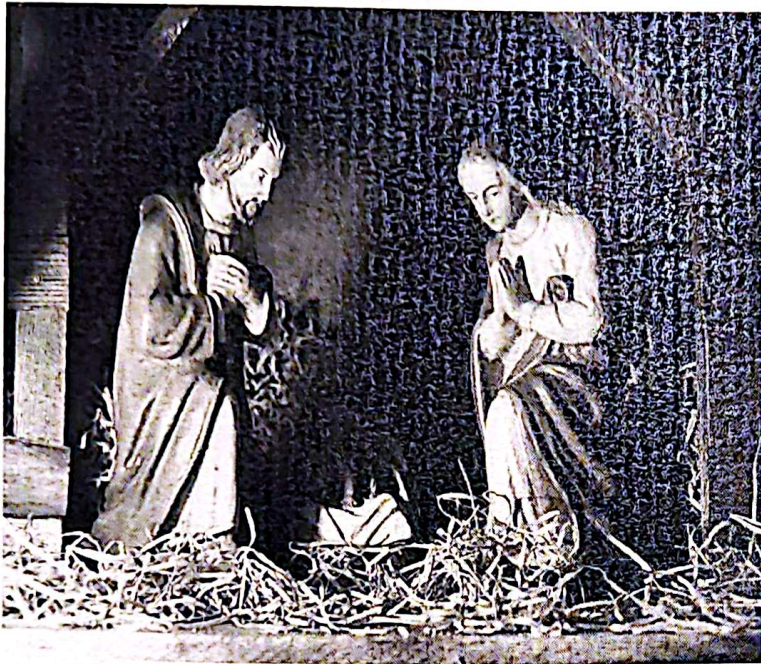


EDIZIONI DEL POGGIO

IN ATTESA DEL BAMBINO

La poesia dell'infanzia in Dante, Pontano, Pascoli

Giovanna Irmici



Siamo in attesa di un bambino, anzi del bambino.

In questi giorni nella maggior parte delle nostre famiglie si è già in agitazione. Che facciamo durante le feste natalizie? Con chi le trascorriamo? Il presepe e l'albero quando allestirli? Prima o dopo l'Immacolata? E i dolci, gli stupendi, profumati dolci di Natale, non cominciamo a prepararli?

E' in attesa di questi eventi che mi pare opportuno ricordare il mondo dell'infanzia e il miracolo della maternità attraverso significativi frammenti di altissima suggestiva poesia.

Dante: il pappo e il dindi

Grandissimo poeta dell'infanzia è Dante!

Quanta attenzione al linguaggio infantile! Quanto tempo dovette aver osservato i suoi bambini -e non solo quelli-, nonostante i convulsi impegni politici ed artistici!

Emerge dalla sua poesia il rimpianto per non aver goduto maggiormente il calore della famiglia, l'intimità degli affetti, la condivisione dei linguaggi (il *lessico familiare* di cui parla la Ginsburg nell'omonimo romanzo). Conosciamo il dramma degli esuli.

Nella *Comedia* Dante riporta squarci di lallazione, di riproduzione mimetica del lessico convenzionale che accomuna genitori e figli *infanti*, cioè *non ancora parlanti* (dal latino *fari*= *parlare*, i *non fantes* sono i bambini che non ancora articolano la lingua in modo compiuto). Nel *Purgatorio* (XI 105sgg.) dice:

Che voce avrai tu più, se vecchia scindi



Dante e Beatrice

da te la carne, che se
fossi morto
anzi che tu lasciassi il
pappo e il dindi

Il *pappo* e il *dindi* ci presentano onomatopeicamente il linguaggio infantile, che come dice Dante nel *Paradiso*, "prima i padri e le madri trastulla", cioè quel linguaggio, fatto di suoni in apparenza senza senso, che procura godimento anzitutto ai genitori, i quali a loro volta l'hanno udito da bambini, e che è

la più efficace forma di comunicazione affettiva e cognitiva madre/padre/figlio, e di legame tra le generazioni.

Dante riproduce i primi movimenti della bocca dell'infante, nella fase in cui è la labialità dominante (la *libido* orale freudiana!), legata all'allattamento e causa di piacere, a generare le prime emissioni sonore, le prime parole "spontanee". *Pappo* sta per "cibo" (è la *pappa*) ed esalta la labialità, come *papà*, *babbo*, *mamma*.

Il *dindi* evoca per onomatopea la sonagliera, il suono metallico (il *din-din*, il tintinnio) degli oggetti che si agitano dinanzi al bambino per distrarlo o acquietarne il pianto.

E accanto all'infante c'è la mamma, la mamma che allatta. Nel *Paradiso* (XXIII 121) il *fantolin* tende le braccia alla madre dopo aver succhiato il latte, e quando Dante è abbandonato da Beatrice (*Pr* XXX 82-84) si paragona ad un *fantin* che, svegliatosi al mattino più tardi del solito, si precipita verso il capezzolo materno. E nel *Purgatorio* (XXX 43-45) Dante si sente smarrito senza Virgilio, come il *fantolin* che corre dalla mamma quando ha paura o cruccio.

Beatrice è paragonata ad una madre affettuosa, preoccupata del figlio. E quando Dante nel *Paradiso* si trova ad affrontare il dramma dell'ineffabilità di ciò che vede e sente, si sente come un bambino "infante" che riesce solo a balbettare.

Alla madre Dante affida un fondamentale ruolo sociale.
Nel quindicesimo canto del *Paradiso*, quello arcinoto in cui compaiono